

VENEZIA

Gassmann:  
contro la paura  
servono domande

De Luca a pagina 22

# «Contro la paura servono domande»

L'ATTORE

Alessandro Gassmann è il protagonista di "Non odiare", storia di un caso di coscienza in cui interpreta un medico ebreo: «Film politico e necessario in questi tempi»

ALESSANDRA DE LUCA  
Venezia

È il protagonista dell'unico film italiano in concorso alla Settimana della critica, *Non odiare* di Mauro Mancini, e a un anno da *Mio fratello rincorre i dinosauri*, Alessandro Gassmann torna alla Mostra del Cinema di Venezia grazie a un'opera prima. Prodotto da Mario Mazzarotto e nelle nostre sale dal 10 settembre con Notorius, il film ci porta in un nord est italiano non meglio identificato (ma le riprese si sono svolte a Trieste), dove Simone Segre, affermato chirurgo di origine ebraica con una vita tranquilla in un elegante appartamento, fa i conti con la recente morte del padre, un reduce dei campi di concentramento, con il quale da tempo aveva interrotto ogni rapporto. Un giorno tenta di soccorrere un uomo vittima di un pirata della strada, ma quando scopre che sul petto di questo è tatuato un simbolo nazista lo abbandona al suo destino. I sensi di colpa non si fanno attendere però e spingono il medico non solo a rintracciare la famiglia di lui - Marica, la figlia maggiore, Marcello, adolescente contagiato dal seme dell'odio razziale e il piccolo Paolo - ma anche a offrire un lavoro alla primogenita che ignora l'identità e le ragioni di quell'uomo così generoso. Ispirato al-

la vicenda di un medico di Paderborn, in Germania, il film diventa dunque l'occasione per riflettere su come l'odio stia ormai attraversando tutti i livelli sociali, ma anche su come ci sia ancora spazio per il dialogo, la comprensione, il perdono e la speranza. Gassmann recita al fianco di Sara Serraiocco, Luka Zunic e Lorenzo Buonora e ci regala una delle performance più convincenti del suo percorso artistico, giunto a un importante punto di svolta.

**Perché ha scelto questo film?**

Ho finalmente letto un copione asciutto, essenziale lontano dalla ridondanza di quelli che spesso mi vengono proposti e che sembrano non fidarsi della capacità di comprensione del pubblico. Non odiare è un film con poche parole e giuste, cinema allo stato puro, fatto di immagini. Simone è un uomo che osserva dentro e fuori se stesso e ruoli così me li hanno offerti finora solo Ferzan Ozpetek con *Il bagno turco* e Ivano De Matteo con *I nostri ragazzi*. Ma ho 55 anni, ho fatto moltissime cose, alcune orribili, altre medie, altre ancora buone, alcune molto buone e ora ho intenzione di dedicare il resto della mia vita e della mia carriera a quello che mi interessa da un punto di vista politico ed etico. *Non odiare* è un passo importante in questa direzione.

**Cambia dunque la sua immagine di attore?**

Sono un attore prestato alla commedia, mi diverto molto a interpretarla, ma la realtà che mi circonda, e la quarantena in questo senso è stata importante per me, mi spinge a impegnarmi di più per aiutare la società a trovare delle soluzioni. Confesso di essere un po' stanco dell'idea che Gassmann faccia ridere con personaggi tra-

cotanti, perché credo di avere molto più da esprimere nella mia carriera, ma pochissimi finora hanno voluto sperimentare. Per questo diventano particolarmente importanti le opere prime: lo sguardo dei più giovani nei miei riguardi mi permette di andare altrove, di utilizzare colori e sfumature che sono restati chiusi in un cassetto da troppo tempo. Oggi sono finalmente pronto non solo a interpretare personaggi della mia età, ma anche a rilassare l'addome e far vedere un po' di panza.

**In effetti "altrove" lei ci è andato con il personaggio di Simone in un film solido e maturo, capace di affrontare in modo rigoroso e diretto un tema cruciale per la nostra società.**

Credo che *Non odiare* sia un film necessario anche dal punto di vista politico perché siamo nel mezzo di un marasma che nessuna delle generazioni attualmente presenti sul pianeta ha mai vissuto e il Covid ha acuito le problematiche già presenti nella nostra società.

**La vicenda narrata dal film riguarda anche la sua storia familiare.**

Mia nonna era ebrea, e sposò un giovane ingegnere antisemita tedesco, che morì durante il ventennio fascista, quando mio padre aveva solo 14 anni. La salvezza della famiglia fu che Vittorio, partico-



larmente dotato anche dal punto di vista atletico, fu preso nella nazionale di pallacanestro e il regime fascista, si sa, aveva per gli atleti di pura razza italiana un'ammirazione particolare. Mio padre però, che non sapeva quanto a lungo sarebbe durata la sua "protezione sportiva", si è portato dentro questo terrore per tutta la sua vita. È la prima volta che al cinema affronto questo tema e Simone è un personaggio che ha a che fare anche con il ricordo di mio padre.  
**Il film riflette poi su come a fo-**

**mentare l'odio sia la paura.** Insieme alla disperazione e all'ignoranza è un'arma letale. Una persona disinformata è più facile da spaventare perché non ha la possibilità di verificare quello che gli viene detto. Spero allora che il film inviti alla riflessione chi è poco preoccupato per quello che sta accadendo intorno a noi. Il compito di chi, come me, ha la possibilità di essere ascoltato deve essere anche quello di informare attraverso storie emozionanti come questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Gassmann alla Mostra del Cinema di Venezia